

ESTERI



## PER LO STAGISTA L'UNIONE (EUROPEA) NON FA LA FORZA

di **Francesca De Benedetti**

I tirocinanti non pagati delle istituzioni di Bruxelles **scioperano** e fanno rete. Ma finora troppo poco è cambiato. «Solo chi è benestante può far carriera»

**B**RUXELLES. Nikolay Terziev è arrivato da Sofia a Bruxelles con l'ossessione di cambiare il mondo, e ha finito per collezionare 12 stage non pagati. Il portoghese Nuno Loureiro ne ha fatti sei, «coi soldi mi aiutava la fidanzata»: anni di lavoro senza intascare un euro. Lo scandalo degli stage senza compenso travolge anche le istituzioni Ue, visto che non sempre l'Europa paga i suoi ragazzi: 200 all'anno i tirocinanti non retribuiti alla Commissione; fra gli assistenti degli europarlamentari, 1 su 10 non riceve un euro e 1 su 4 si barcamene-

na con 600 euro al mese. «A Bruxelles solo i tosti sopravvivono, ti attacchi a ogni centesimo nella speranza di ottenere poi il lavoro dei sogni» racconta Cécile, una delle protagoniste del documentario *Colours of Unpaid Youth* di Francesco Baiocchi e Sabiha Kapetanovic, proiettato ad aprile all'Europarlamento sotto lo sguardo indignato dei più giovani. La verde Terry Reintke (30 anni), il socialdemocratico Brando Benifei (31) e altri eletti di Strasburgo stanno portando avanti la campagna #fairinternships

(tirocini equi), chiedono ai colleghi d'aula di pagare gli stagisti. Il punto non è solo economico. «Riguarda il modo in cui selezioniamo la futura classe dirigente» spiega Bryn Watkins di Bingo (Brussels Interns Ngo). «Se

per intraprendere una carriera nelle istituzioni devi fare gli stage, ma non sei retribuito, significa che solo chi ha una famiglia benestante alle spalle può coltivare aspirazioni». La pensa come Emily O'Reilly, mediatore europeo, che indaga sulle denunce contro l'Ue e a febbraio ha bacchettato le istituzioni: gli stagisti vanno pagati «per consentire a chi viene da contesti sociali in difficoltà di fare esperienza. L'Europa deve aprir loro le porte». I ragazzi chiedono soldi e diritti, scioperano, si riuniscono nelle reti Fair Internship delle varie città, e a livello globale con la Global Intern Coalition. Prima che nell'Ue, il caso è esploso all'Onu: qui lo stage non pagato è la regola per migliaia, la retribuzione è un'eccezione conquistata a colpi di scandali. Nel 2006 uno stagista venne trovato a dormire in ufficio all'Ilo (l'agenzia Onu che si occupa proprio di lavoro dignitoso), da allora Ilo ha introdotto le borse. Anche Unicef ci sta lavorando.

Il ragazzo-simbolo dei non pagati è Leo David Hyde: nel 2015 era stagista dell'Onu a Ginevra e andò a vivere in tenda per protesta. «Non c'è nulla di normale nel far lavorare i ragazzi gratis, è sfruttamento» dice. E rilancia: assieme alla partner Nathalie Berger

sta completando il docufilm *An unpaid act*. Sarà pronto nel 2018 e desterà molti imbarazzi. Il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres si è affrettato a dire che «lo stage non pagato non è equo». La stessa idea circola con sempre più insistenza a Bruxelles. Se non bastasse, i ragazzi dello European Youth Forum giocano il jolly: «In Belgio solo il 18 per cento degli stage è retribuito, perciò abbiamo appena presentato un reclamo collettivo al Comitato europeo dei diritti sociali». Giovani lavoratori non pagati di tutto il mondo, unitevi. □



SOPRA, L'EURODEPUTATA VERDE **TERRY REINTKE**. PIÙ IN ALTO, LA SEDE DELLA **COMMISSIONE EUROPEA** A BRUXELLES. SOTTO, ALCUNI SOSTENITORI DELLA **CAMPAGNA** PER GLI STAGE RETRIBUITI

